

VALLE MAIRA



LE DOLOMITI DELLA VAL MAIRA

Località di partenza: Alpe Valanghe

Epoca consigliata: giugno-settembre

Tipo di itinerario: escursionistico/cicloturistico

Quota di partenza/arrivo: 2101 m - 2621 m

Durata dell'intero percorso: 4 ore e 30 minuti

Per saperne di più: www.vallemaira.cn.it

Cartografia: IGN 1:25.000 n. 6 Haute Tinée - Alta Val Stura

IGC 1:50.000 n. 7 Valli Maira - Grana - Stura

Ricettività locale: Rifugio Gardetta (3482380158); Agriturismo La Meja (0171998116); agriturismo nelle frazioni di Marmora.

Alpeggi in loco: Alpe Valanghe, Grange Rocciasone, Grange della Pieccia, Gias Lauset, Gias Boschetto, Gias Siteites e Gias il Ghetto, Gias Maro.



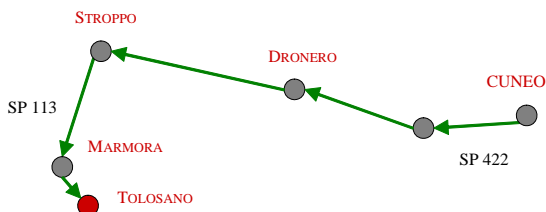
▲ Alpe Valanghe

VALLE MAIRA

ACCESSO



Da Dronero, grande Comune del fondovalle, si prosegue lungo la Strada Provinciale SP 422 che costeggia il torrente Maira, fino al bivio per la Valle del Marmora, ubicato a quota 944 m e contraddistinto da un omonimo ponte. Si segue quindi la stretta strada, che dipartendosi dal medesimo, raggiunge progressivamente gli abitati di Verneti, Arata e Tolosano (1502 m), per un totale di 7 km circa. Dall'abitato di Tolosano si procede sempre su strada asfaltata stretta per ulteriori 5 km, incontrando le piccole frazioni di Grange Rocciasone, Grange della Pieccia, Gias Lauset, Gias Boschetto, Gias Siteites e Gias il Ghetto, fino a raggiungere l'Alpe Valanghe (2101 m), presso cui parte l'itinerario descritto.



▲ Praterie e macereti tra il Colle di Ancocchia ed il Colle del Mulo

ITINERARIO ESCURSIONISTICO



Dall'alpeggio si dirama una strada militare che conduce al Gias Maro (2189 m). Al secondo tornante, prima dei casolari, imboccare la mulattiera che attraversato il pianoro sale tra cespugli di rododendri, pietraie e praterie e conduce al Colle del Vallonetto (2447 m, 1 ora). Proseguire quindi su strada asfaltata che dal Colle del Vallonetto conduce al Colle Fauniera (2481 m, 15 min.), dove è posto il monumento al ciclista Marco Pantani, raggiungibile anche con l'itinerario descritto a partire dal Vallone dell'Arma, o sempre per carrozzabile dalla Val Grana.

Oltrepassato il colle proseguire per la strada che conduce al Colle Valcavera (2416 m, 30 min.), percorrendo lo stretto passaggio tra le pareti rocciose detto Vallone dei Morti.

Lasciata a sinistra la strada che scende a Demonte e valicato il colle procedere lungo una strada militare che conduce alle vaste praterie, attraversate le quali e lasciata la strada militare principale, raggiungere il Colle di Ancoccia (2533 m, 45 min.).

Da questo valico, munito di due postazioni fortificate, si presenta Rocca la Meja con le sue pareti calcaree. Proprio al valico si osserva come alle rocce calcaree verso sud si sostituiscono le quarziti, con tonalità di colore rosato. Da qui è possibile proseguire per 20 minuti circa lungo un sentiero pianeggiante che permette di raggiungere il colletto di Rocca la Meja (2550 m).

Nei pressi del colle si osservano splendide fioriture di sassifraga ed anche la *Berardia subacaulis*, pianta endemica di queste zone calcaree. Ritornare quindi al Colle di Ancoccia e proseguire lungo la strada militare in direzione del Colle del Mulo (2621 m, 30 min.). Da questo ridiscendere all'Alpe Valanghe seguendo il sentiero e la strada militare la cui costruzione non fu mai terminata.



▲ *Berardia subacaulis*

Dall'Alpe Valanghe si può in alternativa salire in auto al Colle di Esischie (2360 m) e in breve da questo, ancora in salita, raggiungere il colle del Vallonetto e il Colle dei Morti (2481 m). Lasciata l'auto presso il monumento intitolato a Marco Pantani,

VALLE MAIRA

proseguire in bicicletta su strada militare e su mulattiera per 3,5 km circa, in direzione del Gias della Margherina (2169 m). Oltrepassato il colle procedere su mulattiere per 3,5 km sino a Grange Ciampasso, con servizio di agriturismo (2067 m). Imboccare quindi la strada militare in direzione del passo della Gardetta per 2 km, fino a trovare sulla sinistra una strada militare che conduce al Colle della Margherina (2420 m), distante circa 6,5 km. Da qui ritornare al Colle della Valcavera (3 km), e al punto di partenza, presso cui si conclude l'itinerario.

Nel complesso l'itinerario ha una lunghezza di circa 20 km.

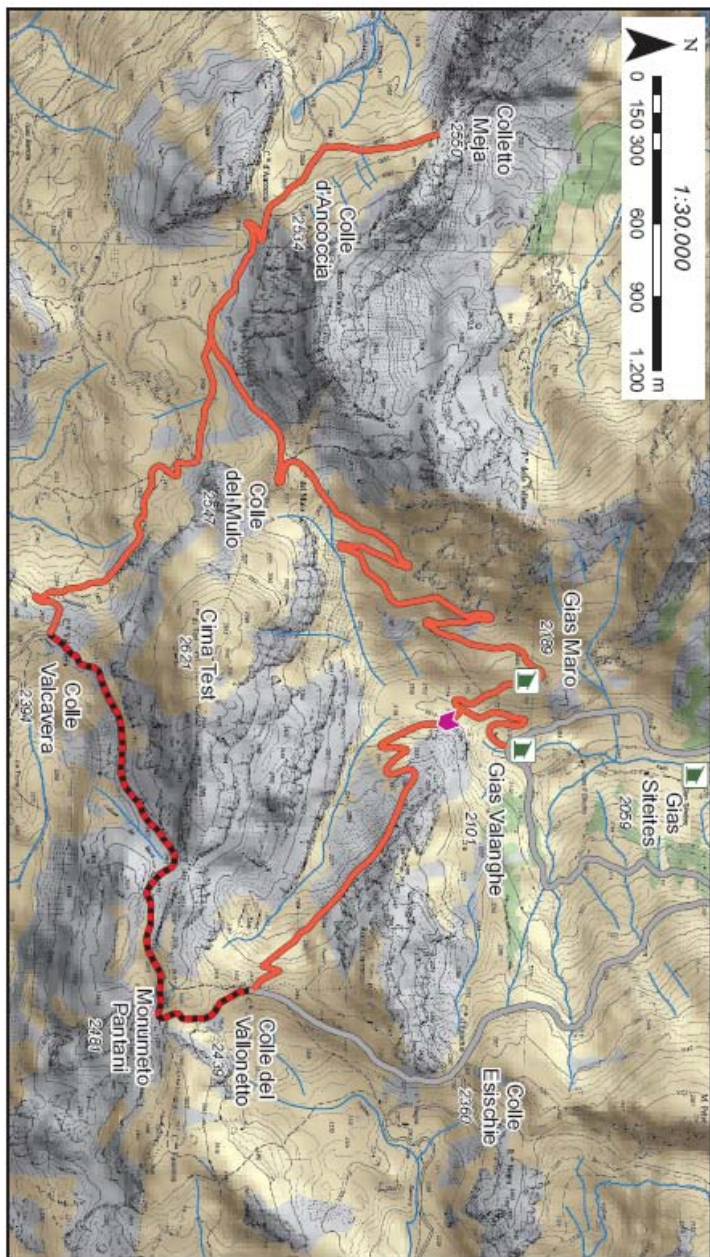


▲ Rocca la Meja

Per orientarsi

LOCALITA'	coord. UTM E	coord. UTM N
Alpe Valanghe	349307	4917898
Colle di Ancoccia	347128	4916857
Colle del Mulo	348110	4916915

VALLE MAIRA





L'AMBIENTE, L'ALPE E I PRODOTTI

Superata la fascia dei boschi di conifere la strada, stretta ma asfaltata, che mette in comunicazione con la Valle Grana e poi con la Valle Stura, percorre ampie praterie ed immette nella parte superiore in uno spettacolare ambiente dolomitico, con rocce calcaree di origine marina, dove spicca isolata Rocca la Meja.

Le praterie di questo massiccio sono ricche di elementi di qualità che si traducono in un'ottima produzione di formaggi. Solo quando la stagione estiva ha decorso particolarmente asciutto la carenza di acqua dovuta alla sua scomparsa in inghiottitoi e doline o grandi fessurazioni sotterranee determina una forte riduzione delle potenzialità foraggere.

Molti degli alpeggi presentati sono stati recentemente riattati anche ricostruiti, dotandoli così di adeguati locali per la lavorazione del latte, ma anche di abitazioni civili.

La più tipica produzione casearia è il formaggio "Nostrale", a pasta semidura, che deriva dalla lavorazione del latte di vacche di razza Piemontese che, oltre ai rinomati tagli di carne, fornisce una produzione di latte limitata, ma di buona qualità.



▲ Vacca di razza piemontese

I FABBRICATI D'ALPE

Le tipologie di costruzione dei fabbricati d'alpe sono differenti per tradizione che a sua volta è strettamente legata alla locale disponibilità di materiali da costruzione. Dove la pietra, abbondante in montagna ma non sempre idonea, ha caratteristiche utili all'uso nelle costruzioni, essa è stata abbondantemente utilizzata. In particolare lo gneiss può dividersi in modo tale da formare lastre sottili e resistenti, ottime per la copertura dei tetti, o per fornire elementi con facce piane, perfetti per la costruzione di murature capaci di durare secoli anche se realizzate senza l'uso di leganti. Così in Val Pellice, ma anche ad Andrate, i vecchi fabbricati furono realizzati con murature a secco da artigiani di consolidate capacità tecniche derivate dalla locale tradizione nella lavorazione della pietra; talora poi, sotto massi sporgenti venivano ricavate cantine (crutin) per stagionare i formaggi o anche piccole stalle (Andrate – Alpe Parei di sopra).



▲ Andrate. Alpe Parei di sopra

Altro elemento d'interesse sono le travature dei tetti, che spesso riportano incise la data e le iniziali del costruttore; realizzate con grossi tronchi di larice il cui trasporto dai boschi deve essere stato una vera impresa con i mezzi allora disponibili, possono presentare diversa disposizione a seconda del sistema adottato per scaricare sui muri il carico del tetto.

Da notare anche il diverso uso della pietra di copertura, la losa ampia e piatta che con la faccia più larga dà la copertura, usata in Val di Lanzo e in molti altri luoghi, oppure la beola ossolana che non avendo ampia superficie viene sfruttata per lo spigolo inclinato che origina il piano di scorrimento delle acque meteoriche.

Ma dove le pietre piatte mancano, come in Alta Val Susa, veniva usato il legno segato in "scandole" per costruire tetti che grazie al peso contenuto potevano avere falde molto ampie (Val Argentera – Alpe Brusà del Plan). In alcuni contesti cuneesi a quote inferiori poi la copertura veniva ottenuta con paglia di segala disposta a strati, anch'essa in grado di garantire un'ottima impermeabilizzazione (Valle Stura e Vermenagna). In altri luoghi invece furono costruiti fabbricati con volta in pietra poi coperti ed impermeabilizzati con zolle di terra ed erba (le trune del Vallone dell'Arma, ma anche in Val di Lanzo). La tradizione Walser in Alta Val Sesia e in Ossola prevedeva invece costruzioni quasi interamente realizzate in legno, ma alcuni esempi sono presenti anche in Val Susa.

L'avvento della tecnologia del cemento armato, ritenuto più durevole e resistente, ha portato all'abbandono delle vecchie costruzioni, che prive dei

minimi interventi di manutenzione, progressivamente crollano, cancellando secoli di tradizione e di esperienza. Tuttavia, grazie ad una rinnovata sensibilità, negli ultimi anni è stata posta maggior cura nelle nuove costruzioni d'alpe, cercando almeno di imitare, pur con nuovi materiali e soluzioni, le tipologie tipiche e tradizionali di ogni valle.



▲ Vallone dell'Arma. "Le trune"

Il rinnovamento degli stabili d'alpeggio, grazie anche all'investimento pubblico, ha permesso di migliorare sensibilmente le condizioni di vita del personale che vi lavora. Restano tuttavia spettacolari testimonianze di come i pastori riuscissero ad utilizzare pascoli disagiati e di come dovessero essere spartane le condizioni di vita. Lo si può intuire affacciandosi in qualche casolare d'alpe abbandonato: muri a secco, tetto in lose di pietra, fessure tali da non rendere necessaria una canna fumaria per allontanare il fumo del fuoco acceso in un angolo, acqua corrente per uomini e animali alla fontana esterna, rare e piccole finestre, pavimento lastricato, ma anche fabbricati a volta coperti di terriccio, o fabbricati riparati da rocce o ricavati scavando ed ampliando spazi da queste sovrastati, in alcuni casi semplici muri a secco per reggere pali e teli impermeabili.

Certo la vita dell'uomo era considerata alla stregua di quella degli animali allevati, per il ricovero dei quali era spesso predisposta una stalla. Si costruivano quasi ovunque fabbricati di un solo piano, talora con locale di abitazione sovrastante, o con giaciglio in un soppalco sulla stalla.

Fabbricati con queste caratteristiche si trovano soprattutto dove l'alpeggio costituiva un'installazione estiva dell'azienda di fondovalle, costruita per sfruttare aree di pascolo in quota.

Diversamente, in vallate alpine dove la monticazione prevedeva la salita di mandrie dalle pianure, i fabbricati furono ricostruiti tra gli anni 1925 e 1965, con migliore abitabilità, generalmente con un fabbricato a due piani adibito ad abitazione e alla lavorazione del latte e una stalla separata.

Negli ultimi decenni invece la stalla è stata ritenuta necessaria in particolare per il ricovero di capi malati o in caso di alpeggi a quota elevata: ciò permette di limitare l'accumulo di deiezioni nei pressi dei fabbricati.

La costruzione di strade d'accesso, o comunque di avvicinamento, ha poi permesso di rinnovare molti fabbricati, dotandoli di servizi, di corrente elettrica, di acqua potabile, creando nuove e migliori condizioni di lavoro.